

È arrivato il momento di chiamarlo *operaicidio*

di MICHELA PONZANI

Uno spettro si aggira per l'Italia, e non è il comunismo. Come nel film di Win Wenders, *Il cielo sopra Berlino*, c'è un esercito di fantasmici, fatto di vite spezzate, senza volto e senza voce, che ci guarda dall'alto e ascolta i nostri pensieri, e che forse solo gli occhi dei bambini possono vedere. Sono gli angeli custodi delle nostre cattive coscienze (per nulla tormentate dalla loro fine), che ci ostiniamo a chiamare "morti sul lavoro", anche se dovremmo dire "dal lavoro". Semplicemente perché dietro la loro fine c'è sempre una colpa, una responsabilità fatta di infortuni e incidenti mortali, nei campi, nei cantieri, nelle nostre case, che non sono frutto del caso o della fatalità del destino, ma portano il nome dell'illegalità.

È una strage di dimenticati del nostro tempo a infiammare le pagine di *Operaicidio*, amara inchiesta che Bruno Giordano e Marco Patucchi dedicano alle vittime del lavoro irregolare e precario. Rider che muoiono in bicicletta, mentre controlliamo il loro tragitto sull'app, muratori che allungano il turno per portare a casa più soldi, braccianti uccisi dalla sete, nei campi di pomodoro. Per loro, la solidarietà ha ancora il volto della carità di un lavoro che non è diritto ma condanna a morte. Della loro memoria, resta traccia solo nei ricordi dei famigliari. Madri rimaste a piangere il lutto, che non si arrendono ma urlano il loro dolore nel pretendere giustizia, facendosi carico (molto spesso da sole) del coraggio della verità. È accaduto a Emma, la madre di Luana D'Orazio, schiacciata a 22 anni nell'ingranaggio di un orditoio, in una fabbrica di Prato, che ha voluto guardare tutte le foto delle perizie: anche quelle che mostravano lo scempio sul corpo di sua figlia. È lei oggi a lottare anche e soprattutto a nome di suo nipote divenuto improvvisamente orfano a cinque anni, per colpa di chi non ha voluto controllare quel rullo mortale. A donne come lei, dovremmo solo rispetto e anche tanta gratitudine. Non solo perché riconoscere un corpo significa dare un nome a chi se n'è andato, in una degna sepoltura che lega i morti al mondo dei vivi.

Ma perché stringersi in nuovi vincoli di solidarietà in mezzo a un mondo che dimentica in fretta, significa trasformare un legame spezzato in memoria. È con la potenza del dolore che queste donne prendono per mano la nostra coscienza, portandola dentro un abisso che fingiamo di non vedere. Non si può morire a 18 anni, nel tuo ultimo giorno di stage, come ac-

caduto a Lorenzo Parelli, entrato in una fabbrica di costruzioni meccaniche vicino a Udine. Morire di manodopera gratuita nell'alternanza scuola lavoro, sfruttato, senza diritti né tutele, per colpa di leggi che, di fatto, sfruttano manodopera minorile. Un'esplosione innescata da una fuga di gas: come a Marcinelle, muore Salvatore, calabrese di Roccabernarda, vicino a Cutro, incastrato in una galleria. E chissà quante volte avrà immaginato il suo futuro. Forse da calciatore, lui che non perdeva una partita sugli spalti del Crotona. Il giorno del funerale c'era l'intero paese, la maglia con il numero 5 sulla bara. Nel corteo uno striscione diceva che «gli eroi non indossano solo le divise militari».

Di certo non è stata la guerra a unire per sempre Vadym, giovane ucraino di 35 anni e il suo amico Daniel di 33, che ogni giorno partiva dalla provincia di Latina per andare a lavorare allo stabilimento di Sernonea. Reduci, morti come fratelli d'armi, la loro trincea è stata la revisione dei contenitori di gas liquido. Il fuoco nemico, la deflagrazione di una bombola che li ha colpiti in pieno. Assunto da poche settimane, Vadym ha lasciato una compagna e una figlia di sette anni nella casa di Latina. E insieme a loro la passione per il mare e per la pesca. Anche per loro, ai funerali, hanno parlato tante persone. Persino «istituzioni, politici, sindacati». In fondo è sempre così quando si assiste allo «sdegno del giorno dopo, parole inutili e retoriche. Come sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

Operaicidio

di Bruno
C. Giordano
e Marco
Patucchi
Marlin
euro 16,90
pagg. 182

